

Il capitalismo parassitario

L'imperialismo italiano dal 1993 al 2001

1. I caratteri dell'economia mondiale negli anni '90

All'inizio del decennio, il sistema imperialistico, che negli anni '80 si è *disgregato in centri rivali*, affronta una profonda *crisi industriale e finanziaria*. La crisi industriale è *crisi di sovrapproduzione*, che spinge imprese e Stati ad attuare un violento processo di *ristrutturazione competitiva*, eliminando singole aziende ed interi settori, aumentando la disoccupazione, precarizzando il lavoro e riducendo i salari. Si restringono i mercati di sbocco, ed ogni monopolio e paese imperialistico si lanciano nella ricerca violenta, nell'apertura forzata degli sbocchi.

Crescono così i debiti e i dissesti finanziari, che investono i vari sistemi bancari americano, giapponese ed europeo, aggravando la crisi di sovrapproduzione. La reazione alla crisi dell'accumulazione porta i singoli sistemi imperialistici verso il *modello asfittico di economia, che si afferma nel 1992-93*. Ogni sistema si avvita a *spirale* in pochi settori con un più elevato saggio di profitto (telecomunicazioni, armamento, chimica-farmaceutica-biotecnologie), che riserva al dominio dei maggiori gruppi finanziario-industriali del paese, con il sostegno dello Stato, scaricando il peso del salvataggio e della corazzatura di questi gruppi contro i loro concorrenti stranieri sui lavoratori, sulla piccola e media borghesia, perfino su frazioni della stessa borghesia. Il *modello asfittico* non risolve, ma aggrava la crisi di sovrapproduzione. Effetto della mancanza di sbocchi è la *finanziarizzazione estrema dell'economia mondiale, la trasformazione del capitale finanziario in capitale parassitario*, che caratterizza il decennio. Una massa enorme di capitali, che non trovano sbocchi produttivi, *si butta* nelle Borse alla ricerca di mirabolanti guadagni speculativi. Essa viene centralizzata dalle cosiddette *istituzioni finanziarie*, dai cento-duecento grandi *speculatori* di importanza internazionale che impongono su scala planetaria la loro logica: *fare denaro con il denaro*. La seconda metà del decennio registra prima il prolungato *boom* e poi, dal 1998, le scosse terremotiche delle borse mondiali, che scaricano i loro effetti sconvolgenti sulla produzione e sugli scambi, provocando recessione, sovrapproduzione e deflazione. Il secolo si chiude così con l'aggravamento delle *tendenze depressive, della crisi generale - industriale e finanziaria - dell'economia imperialistica, della sua disintegrazione in centri rivali*.

L'inarrestabile corsa al gigantismo

Fusioni ed acquisizioni si inseriscono in questo quadro. Esse riguardano i *vertici dell'economia mondiale*, i gruppi bancari, assicurativi, industriali dominanti a livello nazionale, continentale e planetario. I valori totali delle operazioni di fusioni ed acquisizioni sono stati: nel 1994, poco più di 500 miliardi di dollari; nel 1995 e 1996, tra i 1000 e i 1200; nel 1997, 1600; nel 1998, 2500-2600; *nei primi quattro mesi del 1999*, 1000 miliardi di dollari. Per avere un'idea di ciò che significano 2500 miliardi di dollari si pensi che il prodotto nazionale lordo della Germania nel 1997 è stato di 2365 miliardi di dollari e quello dell'Italia di 1140 (consideriamo un cambio di lire 1800 per 1 dollaro). Nel 1994 il processo di centralizzazione del capitale riguardava soprattutto gli Stati Uniti; dal 1995 esso si è sempre più esteso all'Europa e al Giappone, pur restando il mercato americano quello più importante in assoluto. Nell'ultimo quinquennio 1994-99, le fusioni ed acquisizioni societarie hanno sconvolto la gerarchia di tutti i settori economici, ove nuovi *supergiganti* hanno sopravanzato o eliminato i vecchi protagonisti.

Le telecomunicazioni al centro del sistema mondiale

Il mercato mondiale delle telecomunicazioni è il *vulcano* dei profitti e delle speculazioni di Borsa in tutto il decennio. Il settore è l'intersezione tra il settore elettronico, l'informatica, la produzione editoriale, musicale, televisiva, cinematografica. Con i suoi più recenti sviluppi (Internet e Intranet) esso costituisce il sistema nervoso dell'economia *mondializzata*, delle operazioni finanziarie e bancarie, del *commercio elettronico*, ecc. La c.d. *deregolamentazione*, avviata negli anni '80 negli USA e sviluppatasi nel resto del mondo in questo decennio come *privatizzazione* dei monopoli telefonici nazionali, è stata il *giardino delle delizie per la speculazione* borsistica mondiale, che ha puntato sui titoli emessi dalle varie società telefoniche e sulla creazione delle nuove imprese nel ramo della telefonia mobile, dell'accesso a Internet, ecc. In questo contesto, ogni gruppo nazionale ha dovuto ramificarsi sul piano mondiale, alleandosi o fondendosi con i suoi omologhi in nuove imprese multinazionali. Più recentemente si sono sviluppati accordi e fusioni con le grandi imprese produttrici dell'hardware per la costruzione delle nuove reti telematiche, del software per i protocolli di accesso a queste reti, o fornitrici dei servizi venduti e consumati in rete. Si tratta di un mercato colossale e in crescita esponenziale, che si concentra per l'85% nelle metropoli imperialistiche.

2. Crisi di sovrapproduzione e calo dei profitti (1993-1994)

Nella prima parte degli anni novanta la crisi di sovrapproduzione entra in *fase acuta*, in un periodo di *collassi e distruzioni*; sul piano produttivo, finanziario e monetario (nel biennio 1993-94 l'inflazione è devastante); e di esasperate rivalità interimperialistiche e interstatali. Quindi la *bancarotta del capitalismo* assume contorni sempre più delineati e netti.

La competitività inter-sistemi diventa *un immenso processo di spremitura della forza-lavoro, di coazione e gratuitificazione crescenti del lavoro*. La competitività diviene fattore di spinta e accelerazione del processo di *coazione e gratuitificazione del lavoro*, la cui radice risiede nella flessibilità, e quest'ultimo processo si pone a fondamento di un nuovo modello sociale, il *modello sanguinario*. Sotto la spinta della competitività intersistemi si accelera la divaricazione tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud; dilagano a briglie sciolte precarietà e miseria. Negli Stati Uniti, capofila della competitività interimperialistica, salgono in alto gli speculatori, decadono le classi medie, si impoveriscono gli operai, i poveri vanno a finire sul marciapiede. Gli Usa esemplificano perciò il *modello di società* a più avanzata precarietà e insicurezza della storia. Giappone ed europei si muovono nella stessa direzione. Tendono ad un assetto sociale spietato, elastico e differenziato. Italia, Francia, Germania hanno smantellato o stanno smantellando il sistema previdenziale a sfondo solidaristico per dare libero corso a sistemi contributivi individualistici e a rischio a supporto della speculazione e della finanza. Il richiamo incessante a Maastricht simboleggia poi la politica di austerità permanente, di lacrime e sangue, imposta a proprio profitto dai colossi industriali e finanziari di ogni paese e copre, sotto la patina ipocrita dell'europesismo, le loro rivalità insanabili. Quindi sotto la spinta competitiva la società flessibilizzata si trasforma in *modello sanguisuga*.

La flessibilità del lavoro si tramuta in coazione, *gratuitificazione* e razzia del lavoro. La crisi politica da istituzionale trapassa in crisi convulsiva e dissolutiva. Le tensioni sociali esplodono come terremoto sociale. Il blocco dominante passa al *militarismo dispiegato* come metodologia di potere.

La *precarietà strutturale*, che nella coscienza di massa si è già fissata come *certezza dell'incertezza*, è il logico sviluppo della *flessibilità lavorativa ed esistenziale* degli anni ottanta. Essa segna, non la *fine* del lavoro o della classe operaia (come piagnucolano i vecchi *tradeunionisti* trasformati in meschini reazionari), bensì l'estensione massima del lavoro salariato o del proletariato, l'estensione massima finora raggiunta dalla *sottomissione reale* della massa della popolazione mondiale al dominio del capitale (ora *manipolazione distruttiva*). Ciò che è finita è la struttura delle classi e la fisionomia del *movimento operaio* dello stadio dell'espansione (1951-1975) e del periodo del rallentamento produttivo e della stagnazione (1976-1990); e ciò che è intervenuto al loro posto è un enorme processo di impoverimento-dipendenza delle *masse lavoratrici* (dipendenti e autonome) e di polarizzazione sociale.

I nostri *gruppi di affari* industriali e finanziari sono lanciati sul mercato mondiale. Essi vedono la *crisi dello Stato nazionale* come l'effetto dell'interdipendenza dei mercati, una conseguenza della transnazionalizzazione del capitale che relativizza l'importanza del controllo del territorio. E pensano di risolvere questa crisi con un *livello sovranazionale* e un *livello regionale* per unire, come essi dicono, la *forza competitiva* coi *sottosistemi territoriali*. Sono queste vedute false e ubbie. Infatti.

La *crisi dello Stato nazionale*, nei suoi aspetti politici e territoriali, si è aperta dopo il 1975. E scaturisce, non dall'internazionalizzazione dei rapporti capitalistici in sé e per sé, bensì dall'azione degli stessi Stati imperialistici, che assecondano questo processo favorendo i colossi industriali e finanziari a scapito di tutti gli altri capitali e subordinandovi le risorse nazionali. La *mondializzazione* del capitale e della finanza non è un processo tecnico, è un processo di riproduzione di classi e di Stati. Ogni Stato agisce a sostegno dei propri colossi quindi a scapito delle altre frazioni di capitale e di questa o quella zona territoriale. Pertanto la *crisi dello Stato nazionale* continuerà a svilupparsi come tale senza alcun rapporto di dipendenza dalla *mondializzazione*, dalla *balcanizzazione*, dal *neoliberismo*.

Quanto al *secessionismo* sbandierato da una frazione dell'imprenditoria media e non monopolistica, va detto che questo ha le radici in questa crisi ma senza averne i mezzi per risolverla. Difatti la borghesia monopolistica, che ne è la causa, non ammette altri assetti territoriali e strategici che non siano quelli funzionali ai propri interessi di classe. Quindi il *secessionismo* può stare in piedi o come *propaganda tollerata* del regime o come elemento di lacerazione all'interno del campo borghese.

Il fatto riconosciuto internazionalmente che nel 1997 l'Italia ha compiuto lo *sforzo di convergenza* più grosso tra i paesi dell'UE va ascritto, in primo luogo ai sacrifici imposti e patiti dalla classe operaia e dalla gioventù, in secondo luogo agli incentivi all'auto. Nei primi otto mesi dell'anno sono stati immatricolati 1.664.100 vetture in più rispetto al 1996 con un incremento del 55%. Un balzo questo da *super-tigre*. Grazie ai premi accordati dal governo per demolire le vetture vecchie e acquistarne di nuove, il settore automobilistico ha conosciuto e sta conoscendo una vitalità eccezionale. La *rottamazione* si pone così come temporaneo sfiatatoio alla sovrapproduzione e come *modello di economia di crisi* secondo la logica del distruggere per ricreare. Pertanto si può parlare di *economia di rottamazione* come *modello* con

queste precisazioni concettuali: a) che si tratta di un anello consequenziale del *modello asfittico*; b) che è un modello ad impiego universale nel senso che la *rottamazione* può essere applicata a qualsiasi settore; c) che essa non risolve ma spiralizza la crisi di sovrapproduzione; d) che acuisce squilibri territoriali concorrenza rivalità e scontri interstatali.

Con la proclamazione dello *stato di emergenza* (misura presa dal consiglio dei ministri il 19 marzo 1997) e l'intervento armato contro l'insurrezione albanese per il ristabilimento dell'*ordine coloniale* (scattato l'11 aprile) il sistema politico-statale compie una svolta reazionaria. Passa alla controrivoluzione armata; al *militarismo dispiegato*.

Il *militarismo dispiegato* è l'apice raggiunto dalla pluridecennale militarizzazione del lavoro della vita sociale del territorio. Esso indica che questa militarizzazione si è trasformata in un *meccanismo di gendarmeria aggressivo*, espansivo, distruttivo. E incarna l'emergente metodologia di potere nel mutato quadro sociale di frattura tra le classi sul piano interno e su quello esterno (rapporti con l'Albania). Quindi il *militarismo dispiegato* è lo strumento chiave della politica del potere nel quadro della crisi politica in *fase dissolutiva* e di quella sociale in costante processo di allargamento e approfondimento.

La svolta del potere al *militarismo dispiegato* significa dunque complessivamente che il *blocco finanziario* afferma e impone come *principio di legalità* il proprio diritto assoluto alla controrivoluzione armata, allo sterminio del proletariato.

Col 15 agosto 1997, per datare il fenomeno a scala mondiale, tutte le *borse* entrano in fibrillazione. I mercati finanziari sono percorsi da ondate di rialzo-ribasso e di ribasso-rialzo. Poi in rapida successione crollano le borse e le valute dei paesi del sud-est asiatico. Con ottobre si generalizza lo sconvolgimento di borse e mercati. E lo sconvolgimento perdura e si aggrava nei mesi successivi.

- 1) I sussulti continui di borse e mercati finanziari sono prima di tutto la manifestazione del fatto che i movimenti speculativi del capitale costituiscono un movimento organico, un processo d'insieme; e che il capitale finanziario si è trasformato in capitale parassitario. Ed indicano che siamo entrati in una *fase terremotica* prolungata di questi mercati nel loro complesso. Essi segnano in secondo luogo il fatto che l'accumulo di *valori fittizi* e l'*economia di carta* stanno per saltare in aria e che il violento ricongiungimento dei *valori cartacei* all'*economia reale*, che è cominciato, non lascerà in piedi nulla del castello di cartapesta generato dal *monetarismo atlantico*.
- 2) Il sistema finanziario e i corrispondenti governi sono impotenti a prevenire evitare circoscrivere i crack. Per cui le *reti di sicurezza*, invocate dai finanziari scottati dai crolli nonché dagli uomini di governo, hanno sostanzialmente il ruolo di *cappio* al collo nei confronti dei *paesi soccorsi*, che restano legati mani e piedi al F.M.I. e alle banche *soccorritrici*. Ciò implica che le conseguenze dei di-sastri finanziari vengono scaricate tutte sulle masse dei paesi più deboli e che il sistema imperialistico si gerarchizza in modo sempre più squilibrato e spaventoso.
- 3) Ciò che sta mozzando il fiato al mondo degli affari americano-europeo-asiatico-latino americano non è il crollo delle *tigri* ma la depressione dell'economia giapponese e il temibile dissesto delle sue banche. Da tempo il mercato borsistico finanziario monetario giapponese, che è il perno dell'intero sistema asiatico, è in stato di affanno e di crisi. Il crollo delle *tigri* aggrava questo stato di crisi. Pertanto la fase di sconvolgimento, che si è aperta nel sud-est asiatico, coinvolge l'oriente e l'occidente e prelude allo scatenamento violento delle rivalità tra le varie aree e i vari Stati.

3. Il capitale parassitario, forma specifica del capitale fittizio nella fase aggravata della crisi del sistema imperialistico mondiale.

Il capitale fittizio è quella frazione del capitale monetario, risultato di precedenti processi di accumulazione, destinata non al prestito per investimenti produttivi, ma all'investimento sul mercato dei titoli azionari, obbligazionari, del debito pubblico, senza una contropartita diretta in capitale produttivo. Nell'era dell'imperialismo, tutte le attività finanziarie si sono smisuratamente sviluppate. Il mercato finanziario si è unito a quello valutario, in un unico mercato del denaro, che offre un armamentario di "prodotti": non solo azioni, obbligazioni e titoli di Stato, ma opzioni, diritti, quote di fondi comuni, operazioni a termine su valute, "futures", "swaps", ecc.

Il capitale fittizio ha dunque acquisito un terreno d'azione vastissimo: planetario, riguardo all'estensione geografica; globale, riguardo alla complessità dei mercati. Questa estensione riflette un triplice processo: a) la concentrazione (come accumulazione e crescita) del capitale fittizio rispetto al capitale produttivo e allo stesso capitale bancario destinato al prestito per l'investimento produttivo; b) la sua centralizzazione nelle mani di poche centinaia di "money makers": gestori di fondi pensione e fondi comuni; banchieri e banchieri d'affari; amministratori finanziari delle grandi multinazionali; c) la nuova dislocazione degli investimenti.

La concentrazione del capitale fittizio è una conseguenza della crisi di sovrapproduzione del capitalismo, iniziata negli anni '70 e sviluppatasi, in diverse fasi, fino a quella attuale di tendenziale depressione nelle principali metropoli. Ad ogni aggravamento della crisi si è verificata l'accumulazione di capitale fittizio, determinata dalla crescente difficoltà di trovare sbocchi produttivi di profitto per il capitale finanziario e quindi dall'imperiosa necessità di "fare denaro con il denaro", di speculare.

Anche la centralizzazione del capitale fittizio è il risultato della reazione monopolistica alla crisi di sovrapproduzione e alla caduta del saggio di profitto, attraverso le fusioni industriali e bancarie avvenute in tutte le metropoli imperialistiche, a cominciare dagli Stati Uniti, con lo scopo di accrescere le economie di scala e la competitività. Essa ha contribuito a ridurre la parte di capitale investito produttivamente dai nuovi gruppi industriali e bancari giganti. Si è quindi liberato altro capitale fittizio, che gli uffici di tesoreria di questi gruppi hanno gettato in attività speculative sui mercati finanziari e valutari, ricavandone redditi pari o superiori ai profitti ed ai dividendi provenienti dagli investimenti produttivi.

La dislocazione degli investimenti è una reazione alla caduta del saggio di profitto nei grandi paesi imperialistici, attraverso la ricerca di nuovi settori e territori per l'investimento di capitale. Come abbiamo accennato, essa è stata attuata sia all'interno delle metropoli, con lo sviluppo dei settori elettronico-informatico-telematico, sia con l'esportazione di capitali nei c.d. "paesi industriali emergenti" dell'Asia e dell'America Latina: in entrambi i casi per ottenere più elevati saggi di profitto.

Quali sono le conseguenze della prevalenza del capitale fittizio sul capitale produttivo e sullo stesso capitale bancario destinato al prestito per investimenti produttivi? La prima conseguenza è la generalizzazione della speculazione. L'attività speculativa ha assunto negli ultimi 30 anni un ruolo permanente e un'importanza crescente nell'economia delle metropoli imperialistiche. Contrariamente al passato, la speculazione opera in ogni fase del ciclo economico, espansiva o recessiva, non solo nel momento del *boom*. L'acquisto e la vendita di titoli, valute e *prodotti finanziari derivati*, per trarre utili e plusvalenze, rappresenta una parte *normale* e spesso la maggior parte dei redditi dei gruppi industriali, delle stesse banche, di una miriade di *risparmiatori* (il *popolo dei borsini*). La speculazione alimenta, con milioni di operazioni quotidiane di acquisti e di vendite, i diritti e le commissioni degli intermediari finanziari: gestori di fondi comuni; agenti e società di borsa; banche ordinarie e banche d'affari.

Per avere un'idea delle valanghe di capitale monetario in movimento, basta citare quanto avviene nel mercato valutario. Si è calcolato nel 1996 che le transazioni medie **quotidiane** ammontassero a 1.400 miliardi di dollari (pari a 2.380.000 miliardi di lire). Di questa enorme massa di valori, si ritiene che solo un settimo corrisponda a flussi *reali*: vendita di merci e servizi, investimenti di capitale a lungo termine e pagamento dei relativi interessi. Gli altri sei settimi corrispondono a movimenti di capitali speculativi, che *prendono posizioni* per una notte, un giorno, una settimana, massimo pochi mesi.

L'*economia di carta* è quella del *denaro che crea più denaro*, senza incorporarsi ed immobilizzarsi in macchinari, forza-lavoro e merci, ma *volando libero e felice* da una Borsa all'altra, da una valuta all'altra, da un fondo comune azionario a uno monetario, in tutto il mondo. Essa è diventata una parte crescente della struttura capitalistica delle metropoli del sistema imperialistico; alimenta i redditi ed i consumi di magnati dell'industria e banchieri, finanziari e gestori, professori di economia e *analisti di mercato*, funzionari vari e risparmiatori individuali, tutti interessati a trarre il massimo rendimento dai propri capitali monetari.

La seconda conseguenza del predominio del capitale fittizio nelle società c.d. *post-industriali* di fine secolo è che gli stati imperialisti hanno dovuto invertire la loro politica monetaria e fiscale. Infatti il predominio della speculazione significa che il *creditore* prevale sul *debitore*; che, quindi, i capitali monetari e le loro rendite devono essere tutelati con la politica della *moneta forte*. Pertanto, dal 1982 in avanti in tutti i paesi imperialistici, in nome del *rigore monetario* officiati i banchieri centrali hanno continuamente aumentato i tassi **reali** di interesse (al netto dell'inflazione). I banchieri centrali sono gli strumenti dei cosiddetti *mercati*, cioè di quei 100-200 gruppi finanziari mondiali, capaci di spostare in poche ore da una piazza all'altra decine ed anche centinaia di miliardi di dollari, facendo schizzare o precipitare le valute e gli
indici
di
borsa.

Al contempo, sul piano fiscale, il predominio del capitale fittizio e dei rentier ha comportato la riduzione delle tasse sulle operazioni e sui redditi finanziari, l'aumento di quelle sui redditi da lavoro e indirette (IVA), il taglio delle spese sociali. La *severità fiscale* è l'altra medaglia della *rigidità monetaria*. Infatti la continua riduzione della *spesa pubblica*, mentre rimane costante o aumenta quella per il pagamento degli interessi sul debito pubblico ai rentier che lo posseggono, è la garanzia del vigore dei tassi reali di

interesse e quindi della moneta.

Il predominio dell'economia di carta ha condotto al *modello asfittico* di economia che caratterizza negli anni '90 il Giappone e gli Stati europei, nei quali produzione investimenti e consumi oscillano tra il ristagno e la depressione. Peraltro, considerando il diverso andamento dell'economia americana, non bisogna farsi abbagliare dalla sua ritrovata vitalità. Gli USA hanno segnato incrementi della produzione e del reddito nazionale più elevati di quelli dei loro concorrenti, appunto perché costituiscono il vertice dell'economia mondiale. Gli USA rappresentano non soltanto il *cervello* dell'*economia di carta* ma anche lo *stomaco* di questo sistema, che ha pompato quotidianamente un fiume di rendite finanziarie nei forzieri di New York, Chicago, Seattle e Los Angeles.

L'elisir di giovinezza dell'imperialismo putrescente è stato il supersfruttamento capitalistico del proletariato asiatico, di quello latino-americano, est europeo. Questo è stato il retroterra sicuro delle più spericolate operazioni di investimento produttivo e speculazione finanziaria organizzate sui *mercati emergenti* dei giovani paesi capitalistici. La *crisi asiatica*, subito diventata crisi russa e crisi sud-americana, è essenzialmente la manifestazione valutaria e finanziaria di una classica crisi di sovrapproduzione di capitali e merci non più esportabili ai vecchi prezzi sul mercato giapponese, europeo ed americano. Per questo motivo la crisi dei sistemi periferici dell'economia mondializzata ha subito fatto tremare le cittadelle dell'imperialismo. Ci troviamo pertanto davanti ad un collasso dell'economia capitalistica mondiale, che tocca tutte le sue strutture, periferiche e centrali, produttive, commerciali, bancarie e finanziarie

I gruppi industriali-finanziari e i loro portavoce agitano la moneta unica non perché pensino a riunificare l'Europa bensì al contrario perché mirano a imporre la propria egemonia o acquisire più spazio all'interno dell'area. Le borghesie europee sono nate cresciute e invecchiate sul terreno nazionale. La nazione rappresenta per queste borghesie la base costitutiva della loro riproduzione anche nell'epoca dell'internazionalizzazione dei rapporti capitalistici. La nazione non può essere superata senza il rovesciamento di questi rapporti e della divisione del lavoro ad essi corrispondenti; vale a dire senza rivoluzione proletaria. Peraltro nessun paese dell'UE pensa a rinunciare alla propria sovranità o si sente una rotella di un costituendo *super Stato* europeo. Senza andare lontano guardiamo in proposito quanto avviene a *casa nostra*. La nostra forma *Stato* è lo *Stato autoritario*. Una macchina di potere centralizzata e militaristica che non soffre altre limitazioni esterne se non quelle che scaturiscono dai rapporti di forza interstatali. L'Italia non cede un pollice della sua sovranità. E lo stesso dicasi per Germania Francia Inghilterra e via dicendo. Quindi è da escludersi che possa prendere forma, a breve o in prospettiva, una forma qualsiasi di *Stato europeo*.

Dietro l'europesismo di facciata si producono e approfondiscono i contrasti e le rivalità tra le borghesie europee per l'egemonia sul vecchio continente. E la *moneta unica*, la quale dati i rapporti di forza monetari altro non è che il marco tedesco mascherato, è da esse agitata al solo fine di affermare la propria rispettiva egemonia. Del resto i cosiddetti *criteri di convergenza*, noti come *parametri di Maastricht*, sono *filtri* e *meccanismi* per sbarrare il passo o rendere difficile l'accesso ai propri concorrenti. Quindi lo *sforzo di convergenza* accresce la competizione infraeuropea e i parametri da *criteri di costruzione* si trasformano in fattori di scontro reciproco.

In realtà ogni gruppo industriale-finanziario prosegue il proprio corazzamento interno con tecniche varie (fusioni, assorbimenti, zoccoli duri e zoccolini) e si protende nel campo altrui per assumere una posizione di forza o una posizione influente. Tutta la recente storia delle concentrazioni europee in campo industriale e finanziario si muove in questa direzione. I capitalisti europei non si integrano, competono. Pertanto gli incontri-scontri sulla *moneta comune* sono un chiaro segno che le rivalità al loro interno e tra di loro hanno raggiunto un punto di rottura.

5. Il decennio delle privatizzazioni (1993-2003)

Nel periodo 1991-1999, l'economia italiana ha registrato uno sviluppo più contenuto di quello medio dei Paesi OCSE. In parte ciò è stato il riflesso di politiche fiscali restrittive volte a consentire il risanamento della finanza pubblica – in situazione assai precaria nel 1992 – e l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea sin dalla prima fase. Parallelamente, si è avuta una flessione consistente e costante dei saggi di interesse che si è tradotta sia in un forte ridimensionamento del costo medio dei prestiti per le imprese, sia in una pressoché equivalente riduzione del rendimento medio dei titoli di Stato, impiego preferenziale del risparmio per tutti gli anni '80. Si è venuto così a configurare uno scenario assai favorevole agli smobilizzi sotto un duplice aspetto: i bassi rendimenti hanno spinto la riallocazione dei portafogli degli investitori verso gli impieghi azionari; parallelamente, il basso costo dei prestiti ha incentivato le acquisizioni di imprese.

Le privatizzazioni delle aziende pubbliche sono avvenute a partire dal 1992/93. In tale anno è stato emanato il D.L. 11 luglio 1992 n. 333 (convertito nella Legge n. 359 del 1992) che ha

disposto la trasformazione in società per azioni di IRI, ENI, ENEL ed INA richiedendo al Ministero del Tesoro (divenuto titolare di queste società) la predisposizione di un programma di riordino delle partecipazioni. Il 25 marzo il CIPE aveva stabilito che la trasformazione degli enti in società per azioni rappresentava "la prima fase di un più complesso processo di privatizzazione che prevede il successivo collocamento sul mercato di quote del settore pubblico dell'economia".

Si indicheranno come "smobilizzi" le vendite di quote di partecipazione in società (qualunque sia la loro misura), di rami aziendali e di cespiti; il termine "privatizzazioni" sarà invece usato per indicare la cessione al settore privato (singoli acquirenti o mercato finanziario) del controllo di una società o di un ramo aziendale. Conseguentemente, un'impresa viene considerata privatizzata se e quando lo Stato, direttamente o indirettamente, non ha più il potere di nominare l'amministratore delegato (pur mantenendo "poteri speciali", la cosiddetta *golden share*). Questa definizione porta quindi ad escludere dal novero delle privatizzazioni talune importanti imprese, quali ENI ed ENEL, AEM ed ACEA, per le quali il processo di cessione ai privati non è completato oppure non è previsto. Parimenti escluse sono le vendite di imprese all'interno del sistema delle partecipazioni statali; il caso più importante si è avuto con la liquidazione dell'EFIM, quando imprese meccaniche e del settore difesa sono state trasferite alla Finmeccanica.

Nel giugno del 1993, anche in seguito a referendum popolare, viene soppresso il ministero delle Partecipazioni statali, ma solo nel settembre 1993, sotto la pressione della Commissione europea che vincola l'Italia al contenimento dei debiti dell'Iri, viene varato un decreto-legge (n.389, reiterato più volte e trasformato in legge 474 del 30 luglio 1994) che risolve gli ostacoli giuridici alla cessione delle imprese a partecipazione statale e avvia il vero e proprio processo di privatizzazione. Nel corso del biennio 1993-94 il gruppo Iri vende il polo alimentare in più componenti (Italgel, Cirio-Bertolli-De Rica e Sme) e quindi la propria quota di controllo nel Credito italiano. Il 1993 si apre con la privatizzazione della Comit cui segue la riorganizzazione e la successiva vendita della siderurgia pubblica; mentre l'Eni cede ai privati il controllo della Nuovo Pignone. Il gruppo Efim è posto in liquidazione. Nel 1994 viene avviata la vendita di una prima tranche dell'Imi e dell'Ina.

Tra il 1992 e il 2000 gli smobilizzi di imprese pubbliche, hanno comportato un introito statale di circa 198 mila miliardi.

Assumendo come riferimento le principali operazioni, il 53% del totale (per un valore di 99 mila miliardi) si riferisce a vendita di azioni che non costituiscono il controllo (soprattutto ENI ed ENEL). Le privatizzazioni propriamente dette hanno contato per circa 87 mila miliardi, di cui oltre 55 mila relativi ad aziende industriali.

- a) Gli smobilizzi del Tesoro

Il Tesoro ha avviato la politica degli smobilizzi nel 1994 con la prima *tranche* dell'IMI. Gli smobilizzi, realizzati prevalentemente attraverso offerte di vendita sul mercato, hanno riguardato azioni di 10 società, tutte privatizzate ad esclusione di ENI ed ENEL. Eccezioni alla modalità dell'offerta sono state nel 1997 la vendita della SEAT (derivante da una scissione della Telecom Italia, che era stata a sua volta rilevata dall'IRI) ad una cordata di investitori e del Banco di Napoli a BNL e INA, nonché nel 1999 la vendita del Mediocredito Centrale alla Banca di Roma. Le vendite mediante offerta hanno anche comportato la cessione di azioni a soci stabili. L'operazione più consistente è stata nel 1999 la prima *tranche* dell'ENEL (oltre 32 mila miliardi); i collocamenti più rilevanti sono stati quelli dell'ENI, le cui quattro *tranche*, tra il 1995 e il 1998, hanno totalizzato più di 41 mila miliardi di lire. La maggiore privatizzazione è stata quella della Telecom Italia: l'OPV (Offerta Pubblica di Vendita) è stata realizzata nel novembre 1997, parallelamente alla cessione del 6,62% delle azioni ordinarie ad un gruppo di azionisti stabili (la *greenshoe*, o opzione di sovrallocazione, è stata trasferita nel gennaio 1998). Le operazioni del Tesoro italiano hanno contraddistinto dei massimi a livello mondiale: la prima *tranche* dell'ENEL nel 1999 ha segnato il record per un'IPO (*Initial Public Offering*, offerta pubblica di vendita di azioni di prima quotazione) sui mercati occidentali, mentre la vendita della Telecom Italia è stata la maggiore OPV mondiale che ha condotto ad una privatizzazione (Il record per uno smobilizzo spetta all'OPV realizzata nel novembre 1987 con azioni della giapponese NT&T, la quale tuttavia è ancora oggi a controllo pubblico).

Operazioni importanti sono state perfezionate anche da enti pubblici o a controllo pubblico. Tra le principali, la vendita di azioni bancarie nel 1997 e nel 1999 (Istituto Bancario San Paolo e Banca Monte dei Paschi). Nell'industria, sono da segnalare il collocamento in Borsa di partecipazioni di minoranza in *utilities* da parte di Comuni; le prime operazioni hanno riguardato, nell'ordine, AMGA AEM e ACEA, società controllate dai Comuni, rispettivamente, di Genova, Milano e Roma.

- b) Gli smobilizzi di IRI ed ENI

L'ENI ha considerato il programma come una semplice selezione del proprio portafoglio di *business*. L'obiettivo è stato quello di realizzare un nuovo assetto industriale "atto ad accrescere il valore complessivo del Gruppo pervenendo ad una struttura economico-finanziaria in linea con le altre compagnie petrolifere"; tale obiettivo è stato perseguito attraverso un "programma che prevede la dismissione mediante cessione delle attività economicamente valide con deboli legami di integrazione con le attività fondamentali dell'ENI". L'ENI ha considerato concluso questo programma nel dicembre 1998. Nel 1997 esso si è anche trasformato in azienda industriale diretta incorporando la controllata Agip.

Per l'IRI gli smobilizzi hanno invece assunto una natura pressoché obbligata, dettata dalle critiche condizioni finanziarie che lo avevano portato nel 1992-93 a chiudere il bilancio consolidato con 80 mila miliardi di debiti finanziari e con perdite di oltre 16 mila miliardi. Pur se in un primo tempo l'ex-ente tentò di riqualificarsi con un *core business* centrato sulle infrastrutture di rete e in attività a tecnologia avanzata, nel prosieguo la sua missione venne ridefinita secondo criteri tipicamente liquidatori. Nel 1993 fu siglato l'accordo cosiddetto "Andreatta-Van Miert" che richiedeva un forte ridimensionamento dei debiti entro la fine del 1996. Nel giugno 1997 il Tesoro indicò all'IRI due sole aree di attività: la gestione delle liquidazioni già avviate e le privatizzazioni. Infine, nel giugno 2000 l'ex-ente è stato posto in liquidazione coerentemente con gli impegni assunti con la Commissione dell'Unione Europea, e "chiuso" nel 2002.

- c) La liquidazione dell'EFIM

L'EFIM fu posto in liquidazione il 18 luglio 1992 a seguito del suo dissesto economico-patrimoniale. Nel gennaio 1993 fu approvato un programma avente per obiettivo la "disarticolazione del gruppo mediante la liquidazione ovvero il trasferimento a terzi delle società controllate". Dalle vendite di società e rami aziendali a privati l'EFIM ha ricavato circa 850 miliardi di lire. Le principali operazioni hanno riguardato la vendita per 450 miliardi del comparto alluminio al Gruppo Alcoa, la vendita per 210 miliardi della SIV a Pilkington e Techint e la vendita per 58 miliardi della Comital (compreso lo stabilimento Alumix di Nembro) a Saiag ed Efibanca. Le attività del Gruppo EFIM nei settori difesa e aerospaziale e ferroviario sono state invece trasferite alla Finmeccanica.

- d) Le privatizzazioni industriali

Per dimensione di occupati, le imprese delle quali lo Stato ha ceduto il controllo appartengono principalmente ai settori delle **telecomunicazioni**, della **siderurgia**, della **meccanica-elettronica**, dell'**alimentare** e delle **infrastrutture**. Le cessioni che hanno condotto al passaggio delle quote di comando, hanno generato introiti pari a circa 27 mila miliardi; la quota degli investitori stranieri è del 32% (cioè 8.700 miliardi circa). Le offerte pubbliche di vendita di azioni di società industriali privatizzate sono ammontate a 27.600 miliardi (riferibili essenzialmente a Telecom Italia, Autostrade e AdR), portando il totale degli introiti ad oltre 55 mila miliardi.

Gli imprenditori italiani acquirenti si distinguono in tre categorie:

- *imprenditori operanti nello stesso settore dell'azienda privatizzata*: l'obiettivo degli acquirenti è stato quello di espandersi. Il principale esempio è rappresentato dalla **siderurgia**, dove la cessione delle imprese pubbliche ha consentito ai gruppi privati di aumentare considerevolmente le loro dimensioni: le acquisizioni più rilevanti sono state fatte dai Gruppi **Riva**, **Lucchini** e **Rocca**. Non vanno peraltro dimenticati casi minori, ma ugualmente significativi: Barilla nell'alimentare, Lonati nelle macchine per calzifici, Orlandi e Radici nel meccanotessile, Astaldi e Ferfina nelle costruzioni. Si è anche avuto lo sviluppo di un nuovo operatore focalizzato nell'alimentare (Cirio-Cragnotti). In tutti questi casi, esclusa la Cirio, l'impresa privatizzata è confluita in un'organizzazione più vasta ed ha quindi perduto la sua autonomia; ha peraltro guadagnato una dimensione più appropriata alla realtà dei mercati nei quali opera;

- *imprenditori operanti in altri settori*: l'obiettivo degli acquirenti è stato qui quello di diversificare la propria attività. L'esempio principale è il Gruppo **Benetton** che ha rilevato le attività della SME (distribuzione e ristorazione), l'azienda agricola di Maccaresse e la Autostrade. Degni di nota sono anche gli investimenti di **Caltagirone** in Cementir e di **Orlandi** in Montefibre.

- *investitori finanziari*: si è trattato di cordate di acquirenti inclusivi di fondi chiusi aventi per obiettivo il realizzo di guadagni nella successiva cessione. Il principale esempio è la SEAT, oltre alla Savio e al settore alberghiero dell'ENI. Potrebbero aggiungersi taluni imprenditori che erano parte di cordate dalle quali si sono ritirati una volta completata l'acquisizione: Rocca per la SIV, Riva Falck e Agarini per la AST, oltre all'intervento di banche in appoggio agli acquirenti (soprattutto Banca di Roma e Comit).

Le imprese privatizzate hanno avuto una duplice destinazione: alcune hanno mantenuto una relativa indipendenza e autonomia gestionale, altre sono state integrate nell'organizzazione dell'acquirente. Le

prime sono costituite da un numero per la verità esiguo: nove (Autogrill, GS, Cirio, Cementir, Comital, Montefibre, Esaote, Telecom Italia, SEAT), due delle quali, la GS e la SEAT, hanno peraltro perduto l'indipendenza nel 2000 essendo state oggetto di acquisizione da altro operatore del comparto. Le altre imprese privatizzate sono state integrate in varia misura nell'organizzazione dell'acquirente. E' possibile distinguere tre livelli di integrazione:

- un primo livello nel quale la privatizzazione si è concretizzata in un semplice assorbimento realizzato da un'impresa di grandi dimensioni (ad es. Vitroselenia, MAC, Editrice Il Giorno);
- un secondo livello nel quale la privatizzazione ha consentito all'acquirente un aumento consistente (tra il 50% e il 100%) della sua dimensione e di qualificare in misura rilevante la sua presenza complessiva sul mercato, spesso raggiungendo la *leadership* (o *coleadership*) (AST, Dalmine, EBPA, SIV, complesso aziendale dell'Alumix);
- un terzo livello nel quale la privatizzazione ha consentito un ragguardevole salto dimensionale; in questo caso vi è stata integrazione dell'impresa privatizzata nell'organizzazione dell'acquirente, ma le sue caratteristiche e le sue problematiche hanno finito per distinguere l'intero assetto del Gruppo (Cragnotti, Lucchini, Riva).

Alimentare,

distribuzione,

ristorazione

Nel febbraio 1995 l'IRI ha venduto la **SME-Società Meridionale Finanziaria** ad una cordata costituita dal Gruppo Benetton, dal Gruppo Del Vecchio e dalla società svizzera Moevenpick Holding, operante nella ristorazione (con l'appoggio finanziario del Crediop). La principale attività della SME era rappresentata da partecipazioni di controllo nella GS (grande distribuzione) e nell'Autogrill (ristorazione). Il Gruppo Benetton era interessato ad entrambe le attività, la Moevenpick solo alla ristorazione e il Gruppo Del Vecchio alla GS (in posizione paritetica con il Gruppo Benetton). Nel 1996 le attività della SME sono state riorganizzate mediante fusioni e scissioni, pervenendo infine a due società: la Gruppo GS, a partecipazione paritetica Benetton/Del Vecchio, e l'Autogrill, a partecipazione maggioritaria Benetton (73,9%) e minoritaria della Moevenpick Holding (26,1%).

La **Cirio Bertolli De Rica** operava nella produzione e commercializzazione di latte e derivati, derivati del pomodoro, legumi, aceto ed altri prodotti alimentari. La società è stata acquisita dalla FI.SVI. – Istituto Finanziario per lo sviluppo della Cooperazione nel marzo 1994, la quale, nell'aprile dello stesso anno, ha ceduto le azioni Cirio, Bertolli, De Rica (dal 1996 Cirio) al Gruppo Cragnotti. Nell'aprile 1994 la società ha ceduto al Gruppo Unilever le attività a marchio Bertolli (tale cessione era stata concordata con l'IRI).

L'**Italgel** operava nei settori dei gelati, surgelati e, tramite la controllata Gruppo Dolciario Italiano, nei prodotti da forno e cioccolatini. A seguito della scissione della SME perfezionata nel 1993, l'Italgel era stata trasferita alla Finanziaria Italgel, la quale nell'agosto 1993 è stata ceduta al Gruppo Nestlé. Nel dicembre 1994 l'Italgel è stata incorporata dalla Nestlé Italiana. Con la privatizzazione dell'Italgel, il Gruppo Nestlé si è inserito nel mercato italiano dei gelati (marchi "Motta", "Alemagna" e "Antica Gelateria del Corso") e dei surgelati (marchi "Surgela" e "Valle degli Orti") con quote di mercato rispettivamente intorno al 26% e al 15% (sostanzialmente invariate rispetto a quelle antecedenti la privatizzazione). Esso si collocava in seconda posizione, dopo il Gruppo Unilever.

La **Pavesi**, a cui nel 1990 è stato conferito il ramo d'azienda biscotti e cracker dell'Alivar (società controllata dalla SME), è stata ceduta al Gruppo Barilla in tre *tranche*: nell'ottobre 1990 è stata trasferita una quota del 49%, nel luglio 1992 un ulteriore pacchetto del 10% e, infine, nel gennaio 1993 il residuo 41%. La Barilla ha acquisito la proprietà del marchio "Pavesi" e la licenza esclusiva di uso gratuito del marchio "Motta" per biscotti, cracker e sostituti del pane per 25 anni.

Siderurgia

La **Ilva Laminati Piani** (ora Ilva), è stata rilevata dalla Rilp S.r.l., posseduta dalla Finanziaria Acciai S.r.l. (Gruppo Riva) per il 57,1% e per il residuo da banche creditrici del Gruppo ILP (20-25% circa) ed altri soci. Nel 1996 le banche hanno ceduto le proprie quote ad altri membri della compagine azionaria; successivamente il Gruppo Riva Acciaio ha portato il proprio possesso a circa l'80% del capitale. Lo stesso gruppo Riva aveva rilevato dall'Ilva la Acciaierie di Cornigliano nel 1988. In conseguenza dell'acquisizione della Ilva Laminati Piani, il Gruppo Riva è diventato il principale produttore italiano di ghisa e acciaio grezzo. Le altre principali produzioni riguardano i laminati a caldo e i prodotti rivestiti. Il Gruppo rappresenta l'ottavo produttore mondiale di acciaio grezzo. Riva ha cambiato il posizionamento commerciale dell'Ilva, precedentemente interessata in via prioritaria al mercato nazionale, spingendola in maggior misura verso gli altri Paesi europei. La quota sul mercato complessivo europeo dei prodotti piani

non è mutata, essendo rimasta intorno all'11%, ma la posizione in Italia è diminuita dal 50% nel 1995 al 42% nel 1999.

La **AST Acciai Speciali Terni** ha preso il seguito della KAI Italia, costituita nel maggio del 1994 dalla Fried. Krupp AG e dalla FAR Acciai S.r.l., per rilevare dall'IRI il controllo totalitario della AST. Soci della FAR Acciai erano Falck, Agarini e Riva. L'AST ha avuto origine come S.r.l. da una scissione dell'Ilva effettuata a fine dicembre 1993 nell'ambito del piano di disimpegno dell'IRI dal settore siderurgico. A seguito dell'uscita dei Gruppi Falck e Riva (1995) e della cessione di una quota in portafoglio del Gruppo Agarini (1998), la Thyssen Krupp ha portato la propria quota al 90%. Con l'acquisizione della AST, la Fried. Krupp (ora Thyssen Krupp) è diventata di gran lunga il primo produttore mondiale di laminati piani in acciaio inossidabile. Del pari, la AST ha mantenuto la prima posizione sul mercato italiano. Dopo la privatizzazione, la AST è divenuta, insieme con il Gruppo Rocca, l'azionista industriale di riferimento del CSM Centro Sviluppo Materiali, organismo che, tra l'altro, effettua la ricerca e detiene il *know how* nel comparto dell'inossidabile. Quest'ultimo (si veda più avanti) ha perfezionato tre nuovi processi per conto della AST relativamente alle tecniche di "colaggio", di produzione per gli acciai magnetici a grano orientato e per la ricottura diretta dei *coils* a caldo. Si tratta di processi di grande rilievo (si veda il successivo riquadro) che la società ha potuto sviluppare grazie sia al proprio *know how*, sia al credito assunto all'interno del Gruppo tedesco nel quale si è integrata.

La **Dalmine**, specializzata nella produzione di tubi, è stata ceduta nel 1996 al Gruppo Techint (facente capo alle famiglie Rocca), del quale fanno parte anche Siderca e TAMSA. Queste ultime due società, specializzate nella produzione di tubi per impieghi petroliferi, operano rispettivamente in Argentina e in Messico e sono quotate in Borsa. Per effetto dell'acquisizione della Dalmine, il Gruppo Techint è diventato il principale produttore mondiale di tubi con una quota del 13%. In Italia la quota di produzione e di vendita di tubi senza saldatura (destinati prevalentemente ai settori della petrolchimica, del petrolio e dell'industria meccanica) non ha subito variazioni attestandosi intorno al 45%.

La **Acciaierie e Ferriere di Piombino**, operante nella produzione di acciaio a ciclo integrale e nella laminazione di prodotti lunghi (semi-prodotti acciaio, vergella, barre, rotaie, ecc.), è stata ceduta nel 1992 al Gruppo Lucchini. Nel 1995 è stata incorporata dalla Lucchini Siderurgica, a sua volta fusa nella Lucchini S.p.A. nel 1998. Il Gruppo Lucchini aveva rilevato contemporaneamente anche la Vertek (verticalizzazione di prodotti lunghi) che produce acciai speciali a Condove (To). La privatizzazione della Acciaierie e Ferriere di Piombino ha consentito al Gruppo Lucchini di diventare il *leader* nel comparto degli acciai lunghi speciali destinati all'auto e alla meccanica di qualità (molle e ingranaggi delle automobili, cuscinetti, soles dei cingoli dei trattori, bullonerie, ecc.). L'acquisizione è stata una sorta di mossa obbligata, poiché la taglia dell'ex-impresa pubblica era tale da assicurare la *leadership* del comparto a chiunque l'avesse rilevata. Lo stato degli impianti era tuttavia assai compromesso, con il più alto grado di obsolescenza tra le imprese siderurgiche privatizzate. Dopo la privatizzazione, il Gruppo Lucchini ha dovuto dunque avviare un programma di investimenti di oltre 1.000 miliardi per la loro modernizzazione e un piano di completa riorganizzazione dello stabilimento. La società ritiene che il ciclo integrale, adatto ai prodotti piani, consenta un vantaggio competitivo nei prodotti lunghi di alta qualità e questa è la politica perseguita. Le modificazioni nella tecnologia di processo hanno riguardato tutte le fasi del ciclo (altoforno, acciaieria e treni di laminazione). La società giudica che gli impianti oggi in opera si collochino ai primi posti nel mondo in termini di efficienza produttiva e di qualità tecnica.

Il **CSM – Centro Sviluppo Materiali** (ex-Centro Sperimentale Metallurgico) è uno dei principali centri europei per l'innovazione dei materiali e delle rispettive tecnologie di produzione, progettazione e impiego. Intrattiene un'intensa cooperazione con industrie, Università e centri di ricerca nazionali ed internazionali, è rappresentante nazionale in ambito ricerca CECA e membro del consorzio europeo EMARC. Il mercato di riferimento è costituito dalle problematiche dei materiali in differenti settori, tra cui siderurgia e metallurgia in genere, impiantistica, estrazione e distribuzione di petrolio e gas, trasporti, costruzioni e infrastrutture civili, componenti aerospaziali. Il *core business* è rappresentato dai materiali metallici, primo fra tutti l'acciaio, nonché il titanio, l'alluminio e le superleghe, ceramici e compositi a matrice metallica. Il CSM ha una struttura operativa policentrica (Roma, Terni, Genova, Dalmine) con una forza di 325 ricercatori ed una produzione di circa 70 miliardi di lire all'anno. Già a controllo IRI, nel 1997 ne è stato avviato lo smobilizzo – completato nell'ottobre 2000 – mediante cessione a privati ed entità pubbliche. I principali azionisti sono il Polo Industriale Tecnologico Industriale Romano (25,46%), l'AST (15%), l'ACEA (10%), il Gruppo Rocca (Techint e Dalmine, 12,33%), la Fincantieri (8,33%) e il Gruppo multinazionale Cookson (8%).

Alluminio

L'**Alumix** raccoglieva le attività EFIM nel comparto dell'alluminio. Con un contratto sottoscritto nel novembre 1995 il liquidatore dell'EFIM ha ceduto le principali attività produttive del Gruppo all'Alcoa. Questa ha rilevato la parte preponderante dei cespiti industriali e del capitale circolante di Alumix e delle controllate Alures, Almax e Sardal, nonché le partecipazioni nelle società estere di commercializzazione (Spagna, Francia, Germania e Regno Unito) e nella Halco Mining. La società statunitense ha rilevato il complesso aziendale attraverso la **Alcoa Italia** la quale rappresenta ora l'unico produttore nazionale di alluminio primario con stabilimenti a Portovesme (Cagliari) e Fusina (Venezia). La società rappresenta anche l'unico produttore italiano integrato nel suo settore, essendo l'alluminio trasformato in laminati ed estrusi. La Alcoa Italia è totalmente inserita nel contesto mondiale in cui opera la casa madre statunitense. Ha provveduto a rivedere tutti i sistemi informativi e la rete di vendita è stata integrata nel sistema commerciale europeo del gruppo multinazionale. La società italiana è stata ripartita in divisioni autonome, ciascuna delle quali suddivisa ed organizzata in stabilimenti. Nel 1997 sono state create tre sottodivisioni per gli estrusi avuto riguardo alla specificità del prodotto e ai mercati di sbocco (edilizia, leghe leggere e leghe dure). Nel 1998 è stato dato corso al progressivo accentramento delle principali attività amministrative presso il centro servizi europeo del Gruppo, sito in Olanda. Nel 1997 è iniziata una nuova lavorazione dell'alluminio per il settore automobilistico a seguito di un accordo tra il Gruppo Alcoa e la Ferrari. Nel 1998 sono stati affidati allo stabilimento di Portovesme progetti di ricerca di interesse mondiale del gruppo. In base al contratto di cessione, nel 1995 la Alcoa Italia ha assunto alle condizioni contrattuali vigenti 2.701 lavoratori, con garanzia di mantenimento di tale livello occupazionale per 5 anni. Nel luglio 1997 è stato stipulato un accordo con le maestranze per il passaggio dal contratto metalmeccanico pubblico a quello privato, è stato introdotto un nuovo sistema di gestione e valutazione delle prestazioni individuali ed è stato istituito un "premio di risultato" commisurato ad obiettivi di incremento di produttività, efficienza, qualità e sicurezza. Nel giugno 1999 è stato dato corso ad un programma di ristrutturazione degli impianti che comporta circa 300 esuberanti e la messa in cassa integrazione straordinaria per 426 lavoratori durante il biennio di esecuzione del piano.

Cemento e vetro

La **SIV-Società Italiana Vetro** (ora Pilkington SIV) è stata rilevata dalla Pilkington e dalla Techint nel 1993. Nel 1995 il Gruppo Pilkington ha rilevato la partecipazione della Techint. La SIV opera nel settore della produzione e trasformazione di vetro piano per auto e – in minor misura – per edilizia. Per effetto dell'acquisizione la Pilkington ha raddoppiato la sua quota di mercato in Europa nel comparto del vetro per auto portandola dal 18% al 36%, dove ha sostanzialmente raggiunto il *leader* storico (Saint Gobain). La SIV presentava la caratteristica di essere l'unico produttore europeo quasi totalmente dedicato al vetro per auto.

La **Cementir** è stata rilevata dal Gruppo Caltagirone nel 1992; la vendita è stata perfezionata dall'IRI prima della sua trasformazione in società per azioni. La Cementir produceva cemento utilizzando anche la loppa granulata di altoforno, sottoprodotto della fabbricazione della ghisa. Dopo la privatizzazione la quota di mercato in Italia è rimasta sostanzialmente stabile, intorno all'8%. Con l'acquisizione della Cementir, il Gruppo Caltagirone ha esteso le proprie attività a settori affini al proprio *core business* (costruzioni ed edilizia in genere), senza integrarle e mantenendole invece indipendenti le une dalle altre, salvo alcune funzioni organizzative generali che sono state unificate.

Chimica e fibre

La **Montefibre** produce fibre acriliche e poliestere. E' stata privatizzata nel 1996 mediante OPV; all'avvio dell'offerta, il Gruppo Orlandi ha assunto il controllo promuovendo un'OPA. All'atto della privatizzazione, la società ha aumentato la sua capacità produttiva acquisendo altre attività del Gruppo EniChem (società anda e Saria). Il Gruppo Montefibre mantiene la posizione di **primo produttore mondiale di fibre acriliche** e si colloca **tra i primi produttori europei di fibre poliestere**. Il settore delle fibre in Europa sta subendo un processo che vede i Gruppi chimici smobilizzare progressivamente le loro partecipazioni nei produttori di fibre. La privatizzazione di Montefibre si è dunque collocata nell'ambito di un processo comunque strutturale. Con riferimento alle tecnologie della società, non vi sono state variazioni di rilievo. Nel mercato del poliestere non vi sono sostanziali barriere all'ingresso perché la tecnologia può essere ottenuta anche dalle imprese di *engineering*; nell'acrilico, invece, la tecnologia più avanzata è in mano a pochi produttori (Montefibre è uno di questi).

L'**EniChem Augusta** (ora Condea Augusta) è stata privatizzata nel 1995 mediante cessione al Gruppo RWE-DEA. La società produce materie prime ed intermedi per la detergenza. La privatizzazione della società ha consentito al Gruppo RWE-DEA di diventare uno dei principali produttori mondiali nel settore delle materie prime e dei detersivi con una quota del 15-20%. L'obiettivo dell'acquirente era, infatti, quello di diversificare il suo portafoglio prodotti e di ampliare la propria presenza in Europa. La strategia del Gruppo consiste nel focalizzare le vendite di ogni società nel proprio ambito territoriale in modo da

minimizzare i costi di trasporto. Dopo la privatizzazione, le quote di mercato dell'EniChem Augusta non hanno subito variazioni significative. Gli impianti sono stati potenziati ed ammodernati. L'inserimento in un Gruppo internazionale ha permesso all'EniChem Augusta di acquisire maggiori informazioni e di scambiare conoscenze tecnologiche.

La **INCA International** è stata privatizzata nel 1996 mediante cessione al Gruppo Dow Chemical. La società produce Pet (polietilene tereftalato) in granuli. Il Gruppo Dow, importante produttore mondiale di plastiche, con tale acquisizione, ha diversificato la propria gamma di prodotti entrando in un mercato dal quale era assente. La INCA International è uno dei maggiori produttori di Pet in Europa (nello specifico comparto dei granuli di Pet per bottiglie di acqua minerale è *market leader*), e dopo la privatizzazione ha mantenuto invariata la propria quota di mercato, superiore al 15%.

La **Alcantara** opera nel settore delle fibre ed è specializzata nella produzione di tessuti di pregio di tipo "suede" a base di ultramicrofibre, impiegati nell'arredamento, nell'abbigliamento e accessori e nei trasporti. Nel 1995 il Gruppo ENI ha ceduto la maggioranza del capitale al Gruppo giapponese Toray, che partecipava nella società fin dalla costituzione come azionista di minoranza, essendo anche il fornitore della tecnologia. La privatizzazione ha consentito di integrare le attività della società italiana con quelle del proprio azionista. A seguito di tale acquisizione, il Gruppo giapponese ha raggiunto una quota del 50% del mercato mondiale nei tessuti di tipo *suede* a base di ultramicrofibre.

Meccanica, elettromeccanica, impiantistica ed elettronica

Il **Nuovo Pignone**, privatizzato nel 1994, è stato rilevato dalla statunitense General Electric Company. La società produce macchine e apparecchiature destinate prevalentemente al settore "oil and gas" (turbine, compressori, pompe, valvole, ecc.). L'acquirente era interessato alla società italiana in vista di potenzialità di crescita e di sinergie, tenuto conto della complementarità di prodotti e mercato con la propria divisione "Power Systems". Dal 1961 esisteva un accordo Pignone/General Electric nel campo delle turbine a gas. Dopo l'acquisizione, non sono stati introdotti cambiamenti organizzativi, salvo talune pratiche gestionali della casa madre nelle aree amministrative e finanziarie. Sotto l'aspetto produttivo, l'impresa si è focalizzata sulle linee del *core business*. E' stato inoltre dato maggiore impulso alle vendite sul mercato nordamericano. L'integrazione con la General Electric ha aperto nuove prospettive di sviluppo e di crescita per la società fiorentina. Con una quota di mercato intorno al 25%, essa rappresenta il maggior produttore mondiale nel campo dei compressori per impianti petroliferi, petrolchimici e del trasporto di gas naturale e in quello delle turbine per azionamento meccanico. Nel giugno 2000, il Nuovo Pignone ha deciso l'acquisizione del controllo della Thermodyn, appositamente costituita, alla quale Framatome ha conferito l'intera divisione "Thermodyn" (nel 1999 il suo fatturato è stato pari a 280 miliardi di lire). La Thermodyn è attiva nella progettazione e produzione di turbine a vapore (di potenza inferiore ai 70 MW) e nei compressori per il trattamento del gas di potenza superiore a 800 HP.

L'**Italimpianti** è stata ceduta dalla Fintecna (Gruppo IRI) nel 1996 a Mannesmann Demag AG (58,24%), Fiatimpresit (41,76%) e Techint (n. 5 azioni). Gli acquirenti hanno quindi proceduto alla divisione delle attività della società acquisita mediante cessione di rami d'azienda: la Mannesmann Demag AG ha rilevato l'impiantistica siderurgica primaria, la Fisia (Gruppo Fiatimpresit) l'impiantistica ambientale e la Techint i sistemi di movimentazione, i forni fusori e di riscaldamento e le linee nastro. Ciascuno dei tre acquirenti ha acquisito il diritto di utilizzare il marchio "Italimpianti" purché associato al proprio. L'obiettivo della Mannesmann Demag era quello di ottenere una presenza importante in Italia aumentando le sue competenze sia nell'area siderurgica primaria che nel settore dei laminatoi e dei tubifici. Le attività acquisite dalla società tedesca sono state raggruppate in capo alla **Demag Italimpianti**, ex INNSE Innocenti Santeustacchio. In seguito, il Gruppo Mannesmann, concentrando i suoi interessi nelle telecomunicazioni (dove tra l'altro ha acquisito nel 1999 le italiane Omnitel e Infostrada), ha deciso di uscire dal settore dell'impiantistica siderurgica. Nel 1999 è stata costituita la *joint-venture* SMS Demag AG (72% SMS Schloemann Siemens AG e 28% Mannesmann Demag AG) alla quale sono state conferite le attività siderurgiche dei due gruppi, fra cui anche la Demag Italimpianti. Dopo la privatizzazione la Demag Italimpianti ha sviluppato nella sede di Genova (ora SMS Demag S.p.A.) nuove tecnologie per la riduzione diretta ed altri processi nell'area primaria, e nella sede di Milano (ora SMS Demag INNSE S.p.A.) diverse parti meccaniche e di automazione, relative alla laminazione a caldo, ai tubifici e alle presse ad estrusione. Il Gruppo SMS Demag è il principale operatore mondiale nell'impiantistica siderurgica. La Fisia (Gruppo Fiatimpresit) ha rilevato le attività di impiantistica ambientale assumendo nel contempo la denominazione **Fisia Italimpianti**. L'operazione ha incluso la Castalia, rilevata tramite la controllata Segesta. Nel 1998 la Fisia Italimpianti è stata ceduta alla Impregilo. A seguito dell'acquisizione delle attività Italimpianti, la Fisia è divenuta la principale azienda italiana di impiantistica ambientale. Con l'entrata della società nel Gruppo Impregilo, le attività della Fisia Italimpianti sono diventate parte integrante del *core business* di quest'ultimo; in particolare l'attenzione è stata concentrata nella dissalazione e nella termodistruzione di rifiuti solidi e nella raccolta e smaltimento

dei rifiuti. La Impregilo ha inoltre contribuito ad aumentare la presenza all'estero, soprattutto nei Paesi arabi.

La **Techint** ha rilevato i sistemi di movimentazione, i forni elettrici (società Tagliaferri) e di riscaldamento e le linee di trattamento dei nastri, costituendo al suo interno una nuova divisione denominata Techint Italimpianti (ora Techint Technologies) che li ha incorporati nella propria struttura. L'obiettivo della Techint, nata come società di servizi di ingegneria, è stato quello di arricchire le proprie capacità tecnologiche allo scopo di proporre alla clientela una linea più ampia di prodotti. In tale ambito ha anche sviluppato rapporti di collaborazione con il CSM (della cui attività si è già detto in precedenza). L'attività manifatturiera è limitata allo stabilimento di Castellanza, mentre la progettazione-gestione viene svolta a Genova, Milano, Duesseldorf e Pittsburgh. La società opera nel mercato mondiale con una posizione rilevante in alcuni prodotti (movimentazione minerali e carbone, forni elettrici, laminatoi per prodotti lunghi, forni di riscaldamento, linee nastro). L'acquisizione delle attività Italimpianti ha consentito l'allargamento dell'offerta nel settore, dove i *leader* mondiali sono SMS Demag, VoestAlpine e Danieli.

La **EBPA-Elsag Bailey Process Automation**, quotata alla Borsa di New York, occupava una posizione di assoluto rilievo internazionale nel settore dell'automazione (controllo dei processi); attraverso la controllata Fischer & Porter era *leader* mondiale nella produzioni di flussometri e tramite la tedesca Hartmann & Braun operava nell'automazione dei processi industriali continui. Nell'ottobre 1998 la ABB-Asea Brown Boveri ha rilevato dal Gruppo Finmeccanica la maggioranza delle azioni. L'operazione si è svolta attraverso l'acquisizione delle azioni da Finmeccanica e il lancio di un'OPA residuale sul mercato finanziario internazionale; nel gennaio 1999 il Gruppo ABB aveva rilevato oltre il 99% del capitale. L'ABB ha integrato l'EBPA nella propria organizzazione internazionale. L'EBPA disponeva di un'eccellente tecnologia ed operava con marchi di assoluto rilievo (H&B, Fischer & Porter, Bailey), con i migliori posizionamenti nei settori chimico-farmaceutico, petrolifero e del gas e nelle *utilities*. Quest'ultimo comparto rappresentava il punto di forza, riguardando prevalentemente ingegneria e *software* dei processi industriali al servizio dei produttori di energia elettrica. Il Gruppo ABB era invece più presente nei settori meccanico, minerario, cartario, dei metalli e navale. I principali mercati erano rappresentati da Germania, Stati Uniti e Italia. L'acquisizione dell'EBPA ha comportato il completamento della gamma dei prodotti offerti, praticamente senza grandi sovrapposizioni rispetto alla clientela già acquisita dall'ABB, e la conquista della *leadership* mondiale, ovvero la prima posizione nelle *utilities*, e una delle prime tre posizioni nei settori chimico, farmaceutico, petrolifero e del gas. Le attività EBPA sono state fuse nelle affiliate ABB operanti nei vari Paesi. In Italia i siti produttivi principali sono a Milano e Genova, quest'ultimo di particolare rilievo per la presenza dell'attività navale. L'attività principale, la *business automation*, è confluita nella ABB Energy & Automation S.p.A. a fine 1999. Le altre attività (strumentazione e petrolchimica) sono state conferite mediante apporto di rami aziendali rispettivamente nella ABB Instrumentation e nell'ABB Industria; quest'ultima ha anche rilevato i servizi generali e amministrativi. L'integrazione ABB/EBPA ha comportato in Italia l'eliminazione di alcune duplicazioni di struttura, tra cui personale esuberante, parte di provenienza EBPA e parte di provenienza ABB. Le reti di vendita sono state integrate mantenendo i singoli marchi.

La **Alfa Romeo Avio** progettava, produceva e commercializzava componenti e sistemi per motori aeronautici ed era operativa nel settore delle revisioni. La società è stata ceduta nel gennaio 1997 alla FiatAvio che l'ha incorporata con effetto 1-1-1998. Con l'acquisizione dell'Alfa Romeo Avio, la FiatAvio da un lato si è inserita nelle revisioni civili, dove non era presente (in tale settore il rapporto prevalente è con l'Alitalia), e dall'altro ha incrementato il proprio giro d'affari attraverso l'acquisizione di ulteriori "quote di programmi" (*revenue sharing*) già assegnate all'ex-società pubblica. La FiatAvio detiene il 50% e il 15% del mercato mondiale rispettivamente nella trasmissione e nelle turbine dei motori avio. L'acquisizione dell'Alfa Romeo Avio ha consentito alla FiatAvio di razionalizzare la produzione: nello stabilimento di Acerra sono state concentrate le produzioni di pale, in quello di Pomigliano d'Arco (ex-Alfa Romeo Avio) le revisioni civili, in quello di Brindisi le produzioni di componenti militari e in quello di Torino le trasmissioni e le turbine.

La **Savio Macchine Tessili**, privatizzata nel 1995, è stata rilevata da una cordata di investitori organizzata dalla Banca Commerciale Italiana. Nel 1998 il Gruppo Radici ha acquisito il 100% del capitale. La società produce macchine tessili. Dopo la privatizzazione, la società ha mantenuto la *leadership*, sostanzialmente alla pari con altri due produttori (uno tedesco e uno giapponese), nel mercato mondiale delle macchine per la filatura ed il finissaggio dei filati (filatoi *open end*, roccatrici, ritorcitori). Nell'ambito del gruppo acquirente la società ha mantenuto una sua autonomia, integrandosi limitatamente alle reti di vendita e alle infrastrutture logistiche. La Savio ha rivolto la propria attenzione al miglioramento dei prodotti e allo sviluppo di nuove applicazioni per i vari modelli di macchine allo scopo di ampliare il campo di utilizzo nella lavorazione di diversi tipi di fibre naturali e sintetiche. L'attività di ricerca e sviluppo si è concentrata sulla realizzazione di una nuova roccatrice per la quale il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica ha riconosciuto la "particolare rilevanza tecnologica".

La **Esaote Biomedica** (ora Esaote), privatizzata nel 1994 (secondo caso in Italia di privatizzazione attraverso *management buy-out*) (35), produce apparecchiature elettromedicali e sistemi di *information technology* per la sanità. Nel 1998 è entrata a far parte del raggruppamento Bracco, mantenendo il *management* una partecipazione di minoranza. Dopo la privatizzazione la Esaote è divenuta il primo produttore europeo di apparecchiature ad ultrasuoni per uso diagnostico e tra i principali operatori a livello mondiale nella risonanza magnetica. Per quanto riguarda i mercati di sbocco le variazioni sono state rilevanti: le esportazioni sono attualmente indirizzate in maggior parte verso la Cina, la Germania e gli Stati Uniti, mentre prima della privatizzazione prevalevano i Paesi dell'ex-Unione Sovietica. Le variazioni nel tipo di produzione sono conseguenza di un mercato in forte crescita e in continua trasformazione. Pertanto le innovazioni tecnologiche sono il frutto di spinte esogene più che un risultato della privatizzazione. Questa ha tuttavia consentito alla società di focalizzare meglio il suo sviluppo, che sarebbe stato di scarso interesse per il Gruppo pubblico venditore (Finmeccanica).

La **MAC-Alenia Marconi Communications** era stata costituita come *joint-venture* nel 1994, quando aveva ricevuto in conferimento le attività relative ai sistemi per radiomobile (pubblico, privato e militare) e telecomunicazioni militari e telematica dalla Marconi (controllata italiana della omonima società inglese) e dalla Finmeccanica. Il conferimento di quest'ultima era costituito dalle Divisioni Informatica e Telecomunicazioni dell'Alenia, dalla Divisione Stazioni di Terra dell'Alenia Spazio e dalle partecipazioni nella Elmer e nella OTE. Nel 1996 la Finmeccanica ha ceduto la sua partecipazione alla Marconi che ha poi incorporato la MAC con effetto 1° aprile 1997. Nel settembre 1998 l'azienda ha assunto la nuova denominazione Marconi Communications a seguito della costituzione, nell'ambito del Gruppo Marconi, del raggruppamento omonimo operante nelle telecomunicazioni, divenute il *core business*. A seguito della privatizzazione, la Marconi ha consolidato ulteriormente la propria presenza nel settore delle "Radiocomunicazioni" raggiungendo una posizione di *leadership* sul mercato italiano. Tra l'altro, tramite la OTE, è divenuta *leader*, sempre sul mercato italiano, nei sistemi radiomobili per l'utenza privata con lo standard digitale TETRA (*Trans European Trunked Radio*). La società si caratterizza per l'elevato numero di addetti impiegati nella ricerca: attualmente in Italia gli scienziati, gli ingegneri e i tecnici sono oltre 2 mila e rappresentano il 30% circa della forza lavoro complessiva. Entro il 2000 il Gruppo Marconi (in collaborazione con la Scuola Superiore di Sant'Anna, il CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche e il CNIT-Consiglio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni) ha in corso l'avvio a Pisa di un centro di ricerca sulla fotonica applicata alle telecomunicazioni e sulle reti ottiche.

Nel 1992 e nel 1994 sono state privatizzate rispettivamente la **Vitroselenia** (acquisita dalla Avioelettronica Sarda, poi Vitrociset) e la **DEA** (denominazione mutata nel 1995 in DEA-Brown & Sharpe e nel 1998 in Brown & Sharpe-DEA), entrambe detenute dal Gruppo Finmeccanica. Il 100% della DEA è stato ceduto alla Brown & Sharpe in contropartita di una partecipazione del 39,9% nel capitale di quest'ultima. La Finmeccanica ha ceduto sul mercato la sua partecipazione nella Brown & Sharpe nel 1996. La Vitroselenia operava nel campo delle produzioni logistiche e delle revisioni industriali; la DEA in quello dell'automazione industriale e nei processi discontinui. Si ritiene che la cessione della Vitroselenia abbia prodotto effetti modesti in termini di posizioni di mercato e di contenuti tecnologici, mentre quella della DEA abbia, invece, consentito alla Brown & Sharpe di diventare il *leader* mondiale nel settore della metrologia (macchine robot di misura).

Costruzioni

La **Società Italiana per Condotte d'Acqua**, che opera nel settore delle costruzioni civili, è stata rilevata dalla Ferrocemento-Recchi (ora Ferrocemento) nel 1997. In passato aveva costituito una delle principali presenze italiane all'estero; tale attività prosegue con lavori soprattutto negli Stati Uniti, in Francia, Giordania, Pakistan, Colombia, Taiwan e Laos. Prima e dopo la privatizzazione buona parte del portafoglio è costituito dai lavori dell'alta velocità ferroviaria. Nel settembre 1999 la Ferrocemento ha conferito alla Condotte il proprio ramo d'azienda "costruzioni in appalto di opere civili e industriali pubbliche e private". Successivamente la conferente ha trasferito alla capogruppo Ferfina la partecipazione in Condotte.

6. La ripresa drogata del capitalismo parassitario (1995-2000)

La situazione in Italia

Il grado di concentrazione del mercato azionario risulta assai elevato, ma il peso dei vari gruppi è molto cambiato rispetto al decennio precedente. Numerose nuove società sono entrate nel listino, tra cui soprattutto **Mediaset** e **Mediolanum** del gruppo Berlusconi-**Fininvest**, già presente con la Mondadori e la Standa. I vari gruppi si presentano sul mercato con un numero di società significativamente inferiore a quello precedente, avendo effettuato numerose fusioni infra-gruppo. Al primo posto si colloca la **Stet** (25,82% della capitalizzazione lorda con 5 società quotate). Il gruppo **Eni** (17,5% e 5 società) al secondo (dal nono posto del 1987), avendo collocato in borsa il 25% del capitale della stessa capogruppo Eni. **Agnelli** e **Generali** sono ora retrocessi al terzo e quarto posto (dal primo e terzo). Nelle posizioni

successive troviamo, oltre ai gruppi già presenti nel 1987, tutte le società privatizzate (**Ina**, **Imi**, **Comit**, **Credit**) e il gruppo **Berlusconi**. **Mediobanca** è solo al 19° posto ma, nonostante gli insuccessi di SuperGemina e Marzotto, si è ripresa alla grande, allargando i propri alleati tradizionali (Agnelli, Pirelli, Pesenti, ecc.) al gruppo **Compart** (ex-Ferruzzi), senza allentare i legami con le privatizzate Comit e Credit.

7. Telecom Italia, la madre di tutte le privatizzazioni

La **Telecom Italia** operava nei servizi di telecomunicazioni e, tramite partecipate, nel campo delle attività manifatturiere elettromeccaniche ed elettroniche, dell'impiantistica e dell'informatica. E' stata privatizzata nel novembre 1997 in parte attraverso un'OPV e in parte attraverso una trattativa diretta che ha portato alla costituzione di un nucleo di azionisti stabili per il 6,62% del capitale ordinario. Nel febbraio 1999 la Olivetti e la sua controllata Tecnost hanno lanciato una offerta pubblica di acquisto e di scambio sulla totalità delle azioni ordinarie Telecom Italia pervenendo al controllo del 51% dei diritti di voto. Dopo la privatizzazione la società ha proceduto alla cessione delle attività manifatturiere ed impiantistiche, mentre ha intensificato l'attività all'estero. Le principali acquisizioni e dismissioni sono state le seguenti: nel 1998 il Gruppo ha ceduto il 25% della Impsat Corporation (*holding* operante nell'America Latina), ha partecipato alla privatizzazione della Telebras (attraverso l'acquisizione di una quota nella Solpart Participações - 19% del capitale ordinario e 38% delle azioni privilegiate - e del 50% di un consorzio; la prima gestisce una rete di telefonia fissa e il secondo una rete mobile in Brasile), e ha acquisito il 25% della Telekom Austria; nel 1999 è stata incrementata la quota di partecipazione nella Nortel Inversora (*holding* che controlla il 60% di Telecom Argentina) ed è stata ridotta la partecipazione nella Stream. Sempre nel 1999 è stata terminata la *joint-venture* Telsi (al 50% con la Siemens); in tale ambito il ramo di azienda di Italtel relativo alle attività "radio", "trasporto" e "reti mobili per telecomunicazioni" è stato conferito ad una nuova società denominata Siemens Information and Communication Networks; tale società è stata poi ceduta alla Siemens AG, dalla quale la Telecom Italia ha acquistato il residuo 50% del capitale sociale della Telsi Ltd, controllante di Italtel. Nel giugno 2000 l'81% della stessa Italtel è stato ceduto ad un Gruppo di investitori guidato da Clayton, Dubilier & Rice, Inc. e dall'americana Cisco Systems.

Nel marzo 2000 il Consiglio di Amministrazione della Telecom Italia ha approvato un progetto di integrazione di Tin.it (divisione di Telecom Italia operante nel campo di Internet) con la SEAT Pagine Gialle che ha come finalità l'assunzione di una posizione di primaria importanza quale operatore commerciale di Internet in Italia. L'operazione si è realizzata attraverso il conferimento delle attività Internet della Telecom Italia ad una società interamente posseduta dal Gruppo denominata Tin.it. Successivamente si è proceduto ad una scissione dell'8,2% del capitale di Tin.it a favore di SEAT Pagine Gialle. Con l'incorporazione di Tin.it nella SEAT Pagine Gialle, deliberata nel luglio 2000, quest'ultima sarà posseduta per circa il 60% dalla Telecom Italia. Nel 2000 sono state decise anche la cessione della Sirti (ad una cordata costituita da Techint, Gruppo Stella, 21 Investimenti, Interbanca e l'inglese 3i) e la partecipazione di TIM Telecom Italia Mobile alla gara per l'assegnazione di una licenza UMTS. Il Gruppo Telecom Italia era l'unico operatore nel comparto della telefonia fissa e di gran lunga il principale nella telefonia mobile. Dopo la privatizzazione esso ha sensibilmente diminuito le sue quote di mercato soprattutto a seguito dell'ingresso di nuovi operatori italiani ed esteri. Nella telefonia mobile la quota di mercato della TIM è passata dal 79% nel 1997 al 60% circa nel 1999, ma in presenza di un numero doppio di abbonati. I concorrenti sono Omnitel Pronto Italia (Gruppo Vodafone) e Wind (Gruppo ENEL), che detenevano a fine 1999 quote pari rispettivamente al 35% e al 5%, oltre alla Blu (operativa dal 2000).

Per quanto riguarda la telefonia fissa la Telecom Italia è stata fino al 1999 l'unico gestore nel comparto urbano (liberalizzato nel 2000) mentre nell'interurbano e nell'internazionale le quote di mercato si sono ridotte rispettivamente all'85% e al 69%. Il calo delle quote si è verificato in concomitanza con una forte crescita del mercato: tra il 1997 e il 1999 i volumi dei servizi erogati dalla Telecom Italia sono cresciuti del 15% nelle comunicazioni nazionali e internazionali, gli abbonati al mobile sono passati da 9,3 a 18,5 milioni e gli abbonati Internet da 133 mila a circa 2 milioni. Il principale concorrente, a tale data, era Infostrada (Gruppo Vodafone) con una quota complessiva del 10%. Come appena accennato, i nuovi servizi Internet hanno registrato un forte sviluppo: gli abbonati a TIN Telecom Italia Network sono passati da 231 mila nel giugno 1998 a 1.990.000 nel dicembre 1999 e a 3.059.000 nel giugno 2000. La quota di mercato, in termini di numero di clienti registrati, si aggirava a fine 1999 sul 35%, all'incirca alla pari con quella detenuta da Infostrada. Relativamente all'integrazione delle attività Tin.it e SEAT Pagine Gialle, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha affermato che "è idonea a comportare una posizione di assoluta preminenza in capo alla nuova entità su tutti i mercati rilevanti in cui attualmente operano le due società, in virtù dell'ampio portafoglio di clienti (utenti Telecom, Tin.it e TIM; clienti SEAT) e della vasta gamma di servizi offerti".

Riassumendo, e sintetizzando, queste le tre tappe della privatizzazione Telecom, dal governo Prodi al governo Berlusconi.

- Il "nocciolino duro" di **Prodi-Ciampi** (1997-1999) ha rappresentato il modello tradizionale di privatizzazione dei profitti a favore delle grandi famiglie del capitalismo italiano, dei "soliti noti", con in testa gli Agnelli, nel quadro del nuovo capitale parassitario (i costi dell'operazione vengono accollati alla massa dei piccoli azionisti, i quali acquistano la maggioranza delle azioni senza diventare neppure una minoranza che conta, pagano le rispettive commissioni bancarie, e subiscono il successivo e inesorabile calo di prezzo delle azioni).

- La prima "scalata a debito", mediante le "scatole cinesi" (v. Dizionario economico), di **Colaninno-D'Alema** (1999-2001), rappresenta il nuovo modello di privatizzazione dei profitti a favore degli industriali convertiti alla finanza (i 180 soci bresciani dell'Hopa di Gnutti), delle banche e, soprattutto, degli ex top manager industriali, divenuti sparpieri della speculazione.

- La seconda scalata a debito, quella di **Tronchetti-Berlusconi** (luglio 2001), rappresenta, infine, un modello di privatizzazione dei profitti, nel quale vengono di nuovo favoriti i "soliti noti" (Pirelli-Orlando-Moratti), assieme ai capitalisti rampanti alla Benetton (la nuova leva degli anni settanta), alla nuova finanza di matrice industriale (Gnutti), il tutto sempre sotto la guida e a vantaggio dei top manager industriali riconvertiti alla speculazione d'assalto.

Bibliografia

Amatori, Franco: *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi* / Franco Amatori, Andrea Colli. - Venezia: Marsilio, c1999. - 414 p.; 21 cm.

Barca Fabrizio, a cura di. *Storia del capitalismo italiano: dal dopoguerra a oggi* / Amatori ... [et al.] Roma: Donzelli, [1997]. - XIV, 634 p.;

Barca Fabrizio: *Imprese in cerca di padrone: proprietà e controllo nel capitalismo italiano* /. - Roma (etc.): Laterza, 1994. - VII, 263 p.;

Berta G. *L'Italia delle fabbriche: genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento* - Bologna: Il mulino, 2001]. - 318 p.

Bianchi, Patrizio: *La rincorsa frenata: l'industria italiana dall'unità nazionale all'unificazione europea*. - Bologna: Il mulino, 2002]. - 339 p.;

Ciocca Pierluigi: *La nuova finanza in Italia: una difficile metamorfosi, 1980-2000* /. - Torino : Bollati Boringhieri, 2000. - 301 p.;

Ciocca P., Toniolo G.: *Storia economica d'Italia* (3 voll.), Laterza, Roma-Bari, 2003

Colajanni N., *Un uomo, una banca*. Sperling&Kupfer, Milano 2000, p.254;

Galli Giancarlo, *Il padrone dei padroni: Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano* - (Milano): Garzanti, 1995. - 269 p.;

Mediobanca: Rapporto sulle privatizzazioni.

Mucchetti, Massimo: *Licenziare i padroni? Feltrinelli, Milano 2003, p.239;*

Oddo Giuseppe, **Giovanni Pons**: *L'affare Telecom*. - Milano: Sperling & Kupfer, [2002]. - 400 p.; 22 cm. (Il caso politico-finanziario più clamoroso della seconda repubblica).

Salvati Michele. *Occasioni mancate: economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi* - Roma etc.] Laterza, 2000. - VIII, 142 p.;

Rivoluzione Comunista

Tribunale di Milano, Sez.V pen.: *La maxi-tangente Enimont*, Kaos Ed., 1997, p.358.

4. "Euro": nodo di contrasti e conflittualità

Postato da: **s.b.** a 23:59 | [link](#) | [commenti](#)

06 economia politica
